

Lettere cattoliche

Il cristiano che circumnavigò il mondo

LUCA DONINELLI

E in libreria da pochi giorni il *Magellano* di Stefan Zweig (ed. Rizzoli-Bur, collana *I libri dello spirito cristiano*, pagg. 300, euro 9,80. Manca il nome del traduttore, ma in compenso c'è una bella postfazione di Knut Beck, curatore dell'edizione originale). Un testo importante, questo, che appartiene all'ultima fase dell'opera dello scrittore austriaco e che pone nuovamente alla nostra attenzione questo che, oggi un po' snobbato (basta leggere le note che gli dedicano le enciclopedie letterarie), resta uno dei maggiori autori di biografie del XX secolo.

Nell'ultima fase della sua vita drammatica di ebreo in perenne esi-

lio, Zweig incrocia sempre più i temi delle vite che racconta con quelli della propria. E non è difficile rintracciare, nel carattere del «suo» Magellano, i tratti del personale destino dell'autore, che morirà suicida nel 1942, cinque anni dopo il *Magellano*. Scritto con la sicurezza di chi domina pienamente un'arte difficile

come quella della biografia, *Magellano* ci restituisce la vicenda umana e il carattere particolare del più grande navigatore di tutti i tempi, che volle e guidò la prima circumnavigazione della Terra in un viaggio

durato tre anni e di cui egli non vide la conclusione.

Siamo nei primi decenni del Cinquecento, gli interessi politici ed economici spalancati dalle grandi scoperte geografiche indirizzano gli spiriti più geniali e coraggiosi a nuove imprese. Raggiungere le Indie evitando il *cul-de-sac* islamico è stata la molla che ha spinto all'azione uomini come Vasco de Gama, Caboto, Colombo, Vespucci: è stato scoperto

un nuovo continente, ma ancora le Indie, vero obiettivo, non sono state guadagnate.

L'impresa riuscirà a Fernão de Magalhães, soldato, cristiano di solida fede, uomo dal carattere chiuso, orgoglioso e non molto simpatico, del tutto incapace di gesti diplomatici. Che non esiterà, visto il fallimen-

to dei suoi rapporti con il re lusitano Manuel, a trafugare documenti segreti per rivolgersi poi alla Spagna, più sensibile e lungimirante.

Magellano commetterà molti errori, l'ultimo dei quali - un'inutile azio-

ne militare nelle Filippine - gli costerà la vita. Ma, più di questo, e più del caratteraccio dell'uomo, resta impressa in noi, chiuso il libro, l'idea che qualcosa, nell'uomo, ecceda il carattere e direi il destino visibile, la sua biografia documentabile. C'è di più. Magellano, come un grande artista, porta dentro di sé qualcosa di enorme, che diventa parte della sua persona, del suo modo di dire «io».

Anche Zweig, nei tragici anni in cui questo libro vide la luce, sentiva, come Magellano, che nel mondo lo spazio per la persona, per l'«io», si stava restringendo. Erano gli anni del nazismo. Ma non crediamo che il pericolo sia passato.